

L'EDITORIALE**INTERCETTAZIONI
E GRANDE FRATELLO**■ **Livio Pepino**

Forse è meglio cominciare a chiarire di cosa parliamo.

Viviamo in una "società controllata". I nostri movimenti e i nostri atti sono continuamente rilevati: le operazioni delle carte di credito e dei bancomat (o i prelievi bancari) consentono di ricostruire in tempo reale i nostri rapporti economici, i passaggi sulle autostrade sono monitorati e archiviati e, insieme ai tracciati telefonici, ricostruiscono in qualunque momento i nostri movimenti, le impronte digitali di tutti saranno presto archiviate e computerizzate per garantire un ulteriore capillare controllo sulla nostra vita privata, centinaia di migliaia di telecamere immortalano i nostri movimenti in piazze e strade di città e paesi e via seguendo (in attesa che - sull'esempio americano - le librerie e le biblioteche siano chiamate a comunicare alla autorità di polizia i libri che leggiamo o prendiamo a prestito...) Dunque, il grande fratello orwelliano è sempre più una realtà. È tutto ciò nel disinteresse generale. Ancora: viviamo nella società della paura (assai spesso indotta) che ha spalancato le porte, in nome della tutela della sicurezza, a limitazioni dei diritti e delle libertà e a irrigidimenti autoritari senza precedenti, fino all'impiego dell'esercito nelle strade, alla introduzione di un reato per punire (non specifici comportamenti, ma) la condizione di migrante irregolare, alla previsione di una detenzione amministrativa (cioè in assenza di reato) destinata a protrarsi fino a sei mesi, alla legittimazione di ronde di triste memoria e ascendenza e molto altro ancora. Anche qui, nel silenzio o con l'approvazione dei più.

SEGUE A PAGINA 10

E in questo contesto - in concomitanza (ovviamente casuale) con alcune "noie" processuali del presidente del Consiglio - che, all'indomani delle elezioni, la maggioranza della Camera, facendo ricorso alla fiducia e con il supporto di una ventina di deputati della cosiddetta opposizione, ha votato una nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche e ambientali, tesa a limitarle nella estensione e nel tempo (consentendole per un massimo di due mesi).

Di più: con tale disciplina si prevede che le intercettazioni possono essere disposte solo in presenza di "gravi indizi di colpevolezza" (e, dunque, esclusivamente per "confermare" una prova già esistente e non anche per individuare gli autori del reato seguendo specifiche piste investigative); si limitano le intercettazioni ambientali alla ipotesi in cui, nel luogo individuato, sia in corso l'attività criminosa (e non, per esempio, la illustrazione o la spiegazione della stessa...); si abbatte drasticamente - e al di là di ogni ragionevolezza - la possibilità per la stampa di informare l'opinione pubblica del contenuto delle intercettazioni. Tutti - proprio tutti, salvo gli avvocati del presidente del Consiglio e alcuni portavoce della maggioranza - sono d'accordo nel rilevare che tale normativa diminuirà drasticamente le intercettazioni e, con esse, la possibilità di individuare i responsabili di reati anche gravissimi (e quella di accertare l'innocenza di persone affrettatamente coinvolte nelle indagini, magari come comodi "capri espiatori"). La contraddizione con le politiche di controllo e di "tolleranza zero" di cui si è detto all'inizio è evidente.

Ma - dice qualcuno - in tema di intercettazioni sono stati commessi abusi, si è spesso ecceduto e si sono messe in piazza conversazioni private di persone estranee a qualunque reato. Vero, almeno per chi - come me - non ama la "società controllata". Ma la nuova disciplina tutto fa meno che muoversi nella direzione di limitare i controlli indebiti e gli abusi.

Mi limito ai profili giudiziari. Se la vera intenzione del legislatore fosse quella ora indicata, la prima norma da abolire (che, invece, resta intonsa e di cui nessuno parla) sarebbe quell'art. 126 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale (modificato dopo l'11 settembre) che prevede intercettazioni e controlli preventivi sostanzialmente illimitati e incontrollati; e, poi, si interverrebbe non limitando irrazionalmente le ipotesi astratte di intercettazione ma richiedendo una più rigorosa motivazione dei decreti autorizzativi (evitando così, in concreto, intrusioni nella sfera privata delle persone, ove indebite).

Una chicca finale: il disegno di legge - invece

di prevedere compensi forfettari predeterminati per le compagnie telefoniche (che lucrano sulle intercettazioni una incomprensibile rendita di posizione) - introduce un budget di spesa per ciascuna procura, esaurito il quale non si può ulteriormente procedere a intercettazioni. Come dire, in tema di salute, che, esaurito il budget per gli interventi, i pazienti rimasti fuori possono morire in pace...

Una volta chiarito di cosa si parla, forse la posta in gioco diventa chiara (anche per i parlamentari della opposizione accorsi a sostegno della nuova disciplina).

IL GRANDE FRATELLO DELLE INTERCETTAZIONI

Livio Pepino

SEGUE DALLA PRIMA